

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

8

MILANO
UNIVERSITA' DEGLI STUDI
1984

SOMMARIO

II CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PALEOGRAFI E DIPLOMATISTI

- M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Gli studi di Codicologia latina negli ultimi dieci anni* pag. 7
- S. LUCÀ, *Gli studi di Codicologia greca negli ultimi dieci anni* » 33
- G. COSTAMAGNA, *Gli studi di Diplomatica negli ultimi dieci anni* » 49
- A. PRATESI, *Gli studi di Paleografia latina negli ultimi dieci anni* » 59

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

- G. M. VARANINI, *Un quaternus expensarum del Comune di Verona (novembre 1279)* » 73
- G. ALBINI, *Famiglie piacentine nella società spagnola e portoghese dei secoli XIV e XV. Prime indagini* . . . » 101

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo del C.N.R.

II CONVEGNO
*dell'Associazione Italiana
Paleografi e Diplomatisti*

LE RELAZIONI

MILANO - UNIVERSITA' DEGLI STUDI
1-2 Marzo 1984

Gli studi di Paleografia latina negli ultimi dieci anni

di ALESSANDRO PRATESI

Esporre in una breve sintesi quanto si è prodotto nel settore della paleografia latina nel corso di dieci anni sarebbe compito relativamente semplice, se il decennio a cui ci si vuol riferire fosse lontano da noi e già immerso nella storia: perché il filtro del tempo avrebbe operato in tal caso, almeno per la maggioranza dei contributi da esaminare, la necessaria selezione tra ciò che veramente ha inciso — e magari incide tuttora — nelle ricerche paleografiche, e ciò che invece è velocemente trascorso senza lasciare alcuna traccia negli studi successivi. Ma quando si tratta di considerare — come qui si richiede — gli ultimi dieci anni, il compito diventa estremamente arduo, dal momento che una rassegna esaustiva, oltre che praticamente impossibile, risulterebbe quanto mai monotona e tutto sommato inutile (basterà infatti rifarsi per una siffatta informazione alle segnalazioni di qualche rivista come *Scriptorium* o *Eranos* o la sempre valida *Revue d'histoire ecclésiastique*). Né certo potrebbe soddisfare le aspettative uno sguardo quantitativo sulla produzione in materia di paleografia latina, e cioè una specie di riassunto che indichi, in assoluto o in percentuale, quanti manuali, quanti repertorii, quante raccolte di facsimili, quante monografie su quella o quell'altra scrittura, quante indagini su singoli codici o su gruppi di manoscritti sono state pubblicate nell'arco degli ultimi dieci anni. E neppure avrebbe senso richiamare le tematiche trattate dagli studiosi in così breve periodo dal momento che soltanto la scrittura tardo-romana da un lato e la beneventana dall'altro continuano a tenere banco mentre se facessi riferimento, per esempio, al nuovissimo repertorio di note tironiane pubblicato da Giorgio Costamagna¹ l'indicazione risulterebbe, sotto questo aspetto, deviante perché purtroppo il nostro Costamagna continua a rimanere, nel campo specifico, una «vox clamantis in deserto» che non incontra proseliti da battezzare nelle acque del Giordano.

¹ G. COSTAMAGNA, M.F. BARONI, L. ZAGNI, *Notae tironianae quae in lexicis et in chartis reperuntur novo discrimine ordinatae*, Roma 1983 (*Fonti e studi del «Corpus membranarum Italicarum»*. Seconda serie: *Fonti medievali*, X).

Non rimane, dunque, che una presentazione selettiva, la quale tuttavia non può sfuggire alla trappola della parzialità. È pur vero che quando benevoli amici hanno voluto addossare a me questa responsabilità, hanno invocato la circostanza che da oltre diciotto anni io professo ormai — almeno ufficialmente — soltanto il mestiere di diplomaticista e, considerandomi quindi estraneo ai *bella palaeographica*, hanno pensato che sarei riuscito ad esporre la situazione con maggiore obbiettività di quanto non avrebbe potuto fare un paleografo militante. Ho dovuto però constatare fino a che punto fosse fallace questa presunzione, e proprio perché, non avendomi il demone paleografico abbandonato del tutto, mi trovo nella scomoda posizione di chi, pur tagliato fuori da certi canali dell'informazione paleografica, non alimentata dalle esigenze della didattica, conserva tuttavia sull'argomento certe sue idee da nulla e certe posizioni forse stantie che, a torto o a ragione, vorrebbe, con ostinazione senile, continuare a difendere.

È necessario perciò che metta le mani avanti, dichiarando subito che non sarò — perché non posso esserlo — un espositore obbiettivo, così come non sarò — perché vi ho rinunciato in partenza — un recensore puntuale di singoli studi. Il mio tentativo sarà soltanto quello di riconoscere, scegliendo, attraverso la produzione a me nota, un numero assai limitato di pubblicazioni, i filoni principali di ricerca, le indicazioni metodologiche più interessanti, i presagi di novità manifestatisi nella paleografia latina dal 1974 al 1983; ma sarà, ripeto, soltanto un tentativo di cogliere, tra segni talora incerti e spesso addirittura contraddittorii, quanto c'è di valido e di promettente per il futuro.

Ho creduto opportuno, a questo fine, prendere le mosse dalla manualistica, perché chi si accinge a trattare nel suo insieme l'intero sviluppo della scrittura latina è — o dovrebbe essere — vincolato a dichiarare in maniera più scoperta di chi affronti lo studio di un singolo argomento le proprie tendenze culturali e i suoi indirizzi metodologici. E confido che sarò perdonato per essermi permesso, in questo caso, di aver dilatato di un anno il decennio che qui vogliamo considerare: mi è sembrato infatti che sarei stato ben più colpevole se, nascondendomi dietro un formalismo eccessivo, avessi taciuto di una brillante sintesi sulla paleografia latina e di due manuali usciti nel 1973, proprio nell'immediata vigilia del nostro *terminus a quo*. La sintesi a cui mi riferisco è l'*excursus* sulla scrittura che Robert Marichal ha tracciato per il quinto volume della *Storia d'Italia* di Einaudi²: un quadro d'insieme delineato con molta sicurezza e notevole vivacità, secondo le posizioni

² R. MARICHAL, *La scrittura*, in *Storia d'Italia* dell'editore Einaudi, V: *I documenti*, Torino 1973, pp. 1267-1317.

ben note di questo studioso, autorevole rappresentante di quella scuola francese che negli anni intorno alla metà di questo secolo sconvolse la visione tradizionale dello svolgimento storico della scrittura latina, assumendo posizioni d'avanguardia che proprio nei giorni nostri si vengono via via ridimensionando. La rapida visione complessiva non è priva di suggestioni, ma non indica metodologie nuove né affronta settori inesplorati.

Sapore di novità, almeno per noi occidentali, ha invece il «compendio di storia della scrittura latina» di Aleksander Gieysztor: è scritto, ahimé!, in polacco³ e il mio giudizio si basa perciò necessariamente soltanto sui passi che qua e là mi sono fatto tradurre. Perfettamente aggiornato sulla letteratura paleografica tedesca, francese, inglese e italiana, oltre che su quella dei vari paesi slavi, l'autore accoglie ed espone i risultati a cui sono giunti gli studiosi dei singoli problemi, ma dà di ciascun fenomeno un'interpretazione eminentemente sociologica, che, al di là dell'ideologia di fondo, nasce o quanto meno è condizionata dalla concezione della paleografia come semplice disciplina ausiliaria e come tale incapace di giungere a giudizi storici servendosi dei suoi strumenti e della sua metodologia: la trattazione tende perciò a spiegare piuttosto il *perché* che non il *come* degli eventi grafici, un *perché* — oltre tutto — che coincide solo in parte con la stessa domanda quale viene proposta dal nostro Petrucci. Ma trascurando, o perlomeno non ponendo nel risalto dovuto l'aspetto del *come* si lascia sussistere qualche perplessità anche sulla rispondenza alla realtà dei fenomeni per le motivazioni addotte a spiegare il *perché*⁴.

Ancora del 1973 è un manuale piuttosto curioso, quello del belga Jacques Stiennon, compilato, secondo le dichiarazioni dell'autore, al preciso scopo di inserirsi con un testo aggiornato nella linea di tradizione della manualistica francese⁵.

La trattazione indugia molto su argomenti di contorno, riservando praticamente allo svolgimento della scrittura latina il solo capitolo secondo, un *excursus* rapidissimo interamente ispirato agli indirizzi della nuova scuola francese: la cosa in sé non fa molta meraviglia dal momento che nel paragra-

³ A. GIEYSZTOR, *Zaris dziejów pisma łacińskiego*, Warszawa 1973 (Polska Akademia Nauk. Instytut historii, *Nauki pomocnicze historii*, pod redakcją T. MANTEUFFLA).

⁴ Per questo atteggiamento del Gieysztor, che è essenzialmente un grande storico, di fronte ai problemi paleografici si vedano anche il suo vecchio articolo *Problem karolińskiej reformy pisma*, in *Archeologii*, V (1952-1953), pp. 155-177, e il saggio, contemporaneo del manuale, *Certains problèmes de l'évolution de l'écriture romaine*, in *Archaeologia polona*, XIV (1973) [= *Miscellanea Casimiro Majewski oblata*], pp. 179-187.

⁵ J. STIENNON, *Paléographie du Moyen Age*, avec la collaboration de G. HASENOHR, Paris [1973].

fo 5 del primo capitolo — dal titolo piuttosto ambiguo «Alcune personalità del XIX e XX secolo» — soltanto alla scuola francese viene riconosciuta una «teoria» interpretativa del fenomeno grafico, mentre di studiosi di altri paesi si dà solo il nome e l'indicazione di qualche opera; ma se questo atteggiamento critico risponde a una convinzione dell'autore, non si può non rimanere sconcertati leggendo alcune frasi della prefazione nelle quali lo Stienon dichiara di «aver fatto frequente uso dei lavori» dei suoi «collegi d'Italia. La qualità del contributo della scienza italiana ai progressi della paleografia è riconosciuta da sempre»⁶: ma perché poi l'autore si senta autorizzato a ignorarla non viene spiegato. In sostanza quindi, nonostante alcune originalità nell'impostazione del volume (e mi riferisco soprattutto all'introduzione, che sviluppa ampiamente gli accenni di Robert Marichal sulla fisiologia dell'atto dello scrivere⁷; al capitolo quarto sulle relazioni della paleografia con la filologia e con la storia; e soprattutto all'appendice seconda, con la proposta di «esercizi», non tutti per la verità pertinenti) il manuale dello Stienon non mi sembra che apra nuovi orizzonti.

Concluso così lo sconfinamento all'indietro nel 1973, penso di poter sorvolare sulle pagine dedicate da James J. John alla paleografia latina nel volume di «introduzione agli studi medievali» curato da James M. Powell⁸, in quanto costituiscono soltanto una rapidissima sintesi a carattere esclusivamente descrittivo e pertanto non offrono al nostro esame elementi degni di particolare attenzione.

Arriviamo così al 1979, anno in cui viene pubblicato il più importante manuale di paleografia latina di questo periodo, ossia la «Paleografia dell'antichità romana e del medioevo occidentale» di Bernhard Bischoff⁹. Presentato nell'introduzione come semplice ampliamento della breve ma pur succosa esposizione sulla «paleografia con particolare riguardo all'ambiente della cultura tedesca», la cui seconda edizione risale al 1957¹⁰, esso rappresenta in realtà molto più che un aggiornamento di quella. Formidabile cono-

⁶ Op. cit., p. 6.

⁷ R. MARICHAL, *De la capitale romaine à la minuscule*, in M. AUDIN, *Somme typographique*, I: *Les origines*, Paris 1948, pp. 61-111 (partic. 82-83).

⁸ J.J. JOHN, *Latin palaeography*, in *Medieval Studies. An introduction*, edited by J.M. POWELL, Syracuse, N.Y. 1976, pp. 1-68.

⁹ B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1979 (*Grundlagen der Germanistik*, hrsg. von H. MOSER und H. STEINECKE, mitbegründet von W. STAMMLER, 24).

¹⁰ B. BISCHOFF, *Paläographie mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Kulturgebiets*, in *Deutsche Philologie im Aufriss* hrsg. von W. STAMMLER, I, 2 ed., Berlin-Bielefeld-München 1957, pp. 379-452.

scitore di codici e attento indagatore di tutta la bibliografia sulla materia, l'autore travasa nel manuale un'esperienza che non ha, io credo, termini di paragone, sicché ogni pagina si arricchisce, nel testo e nelle note, di osservazioni originali, di indicazioni preziose, di raffronti di grande significato. Ma con perfetta aderenza all'indirizzo filologico tedesco che risale, attraverso il Lowe e il Lehmann, fino a Ludwig Traube, il Bischoff considera la storia della scrittura come un aspetto del libro, e quindi l'oggetto della sua paleografia è soltanto — o quasi — la scrittura libraria: ne deriva una presentazione molto suggestiva e precisa delle singole manifestazioni grafiche canonizzate o tipizzate, che non sempre però trovano la loro esatta collocazione in uno svolgimento globale della scrittura latina. La terza sezione del dottissimo lavoro, dedicata al manoscritto nella storia della cultura, rappresenta senza dubbio, rispetto alla manualistica corrente, la parte più originale del volume, ma anche l'esplicita dichiarazione del significato ausiliario che l'autore attribuisce alla paleografia vera e propria. Direi quindi che il manuale del Bischoff costituisce il grado più alto di compiutezza e di perfezione che la sistemazione organica della paleografia possa raggiungere nella prospettiva della filologia medievale, ma proprio perché legata a questa non si apre a nuovi indirizzi e manifesta le metodologie più raffinate piuttosto nel settore della storia della cultura che non in quello paleografico.

Niente più che una brevissima citazione occorre fare in questa sede per la terza edizione del *Tratado de paleografía española* di Augustin Millares Carlo, curata da José Manuel Ruiz Asencio¹¹: pur privilegiando le attestazioni scritte di origine iberica, il libro (un volume di testo e due preziosi volumi di tavole) riguarda nondimeno tutto lo svolgimento della scrittura latina; ma, sebbene aggiornato nella bibliografia e nello status dei singoli problemi, non si discosta nella sostanza metodologica dalla precedente edizione del 1932.

La ricerca condotta sulla manualistica potrebbe conchiudersi qui, con una semplicissima constatazione: «nihil sub sole novi», se non avessimo l'opportunità di aggiungervi un altro titolo, le recenti *Lezioni di storia della scrittura latina* di Armando Petrucci che, seppure destinate a rappresentare non già un vero e proprio manuale di paleografia latina ma soltanto un testo guida per il corso istituzionale di paleografia, come è precisato nel sottotitolo¹²,

¹¹ A. MILLARES CARLO, *Tratado de paleografía española*, 3^a ed. con la colaboración de J. Manuel RUIZ ASENCIO, Madrid 1983.

¹² A. PETRUCCI, *Lezioni di storia della scrittura latina. Corso istituzionale di paleografia*, Roma s.a. (Università degli studi di Roma - Facoltà di lettere e filosofia). Come spesso avviene nelle dispense universitarie, il testo potrebbe risultare dalla sedimentazione di momenti di elaborazione successivi, sicché non è possibile datare con precisione queste *Lezioni*; per i concetti che qui ci interessano si può comunque tornare indietro al 1969-1970: v. più avanti, nota 14.

meritano tuttavia particolare attenzione: non si dimentichi del resto che un classico della manualistica come i *Lineamenti di storia della scrittura latina* di Giorgio Cencetti reca esplicita la dichiarazione *Dalle lezioni di paleografia tenute nell'Università di Bologna l'anno accademico 1953-54*¹³. E sebbene nel caso del Petrucci tutta l'impostazione del libro, dalla scelta dei rinvii bibliografici al diverso sviluppo che hanno nella trattazione talune fasi dello sviluppo della scrittura latina rispetto ad altre, è manifestamente e dichiaratamente correlata al fine didattico, la citazione in questa sede è soprattutto opportuna per ricuperare l'indicazione di un orientamento che era stato espresso nel 1970, precedentemente quindi al periodo da noi preso in considerazione¹⁴, ma che proprio in questi ultimi anni ha assunto particolare consistenza. Nel primo capitolo, inteso a chiarire cosa sia la paleografia, l'autore, dopo averne indicato l'oggetto, prospetta le domande che il paleografo deve porsi al cospetto del relativo materiale: che cosa, quando, dove, come, chi e perché; gli interrogativi secondo, terzo e quarto sono sostanzialmente quelli della paleografia tradizionale dal Mabillon ad oggi, anche se ovviamente le tendenze di un'epoca e la formazione culturale di ciascuno studioso hanno privilegiato ora l'uno ora l'altro; il primo riguarderebbe essenzialmente il contenuto del testo e dovrebbe perciò collocarsi al di qua della paleografia, ma l'autore tende a darne un'interpretazione funzionale alla disciplina, collegando al «che cosa» la lettura critica della testimonianza scritta intesa come retta interpretazione dei segni. Le ultime due domande, invece, sono sostanzialmente innovative, soprattutto dal punto di vista metodologico: occorre infatti precisare che la domanda del *chi* va intesa, secondo il Petrucci, «di chi ha eseguito quella determinata testimonianza scritta che abbiamo davanti agli occhi, e, più in generale, di chi sapeva scrivere e di quanti sapevano scrivere in quella determinata epoca ed in quel determinato ambiente», mentre la domanda del *perché* suppone la ricerca non già dei motivi che hanno portato a mutamenti grafici, bensì «dei fini per i quali in ciascuna epoca veniva adoperata la scrittura e, più in generale, della funzione che la scrittura aveva in ciascuna società organizzata». Con estrema lucidità il Petrucci dichiara che «l'impostazione stessa di queste domande rovescia, in un certo senso, il metodo tradizionale della paleografia,

¹³ G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna [1954-1956].

¹⁴ A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, in *Studi medievali*, 3 ser., X (1969), 2 [= *A Giuseppe Ermini*, II, Spoleto 1970], pp. 157-213, e XIV (1973), pp. 961-1002. Tra le due puntate di questo saggio si inserisce la relazione dello stesso autore *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, 15-21 aprile 1971, I, Spoleto 1972 (*Settimane di Studio* del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XIX), pp. 313-337.

non soltanto perché considera la scrittura nell'ambito della società che l'ha prodotta, ma soprattutto perché, invece di partire dallo studio delle forme grafiche per collegare poi queste ultime ad altre manifestazioni della società coeva, intende partire propriamente dallo studio del significato che una determinata società... formata necessariamente di scriventi e di non scriventi..., attribuiva alla scrittura e dalla conoscenza del numero e della qualità degli scriventi in quella determinata società, per collegare poi ai risultati di queste ricerche lo studio di tutte le forme grafiche prodotte da quella società nella loro varietà e nel loro complesso e spiegare con la logica di tale collegamento e di tale confronto gli atteggiamenti generali di quella società stessa rispetto alla scrittura e alla cultura e, viceversa, le particolarità delle forme grafiche adottate, i loro mutamenti, le influenze stilistiche da esse subite o esercitate»¹⁵.

Ho indugiato su questa citazione piuttosto lunga, perché non avrei saputo esprimere meglio, con altre parole, tutta la portata innovativa dell'impostazione metodologica del Petrucci, che trova la sua più ampia applicazione non già nello svolgimento di questo corso istituzionale bensì nella relazione che l'autore tenne al seminario su *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, svoltosi a Perugia nel 1977¹⁶, nel cospicuo saggio su *La scrittura tra ideologia e rappresentazione*, del 1980¹⁷, nel catalogo della mostra *Scrittura e popolo nella Roma barocca*, da lui stesso curata nel 1982¹⁸ e in alcuni contributi su riviste diverse¹⁹. C'è tuttavia da chiedersi se nel momento in cui la prospettiva nella quale si pone lo studioso che indaga sulla storia della scrittura non soltanto modifica la metodologia paleografica, ma la sovverte, rovesciando anche il fine della disciplina, si possa ancora parlare di paleografia: di certo non mi sentirei di definire semplicemente saggi di paleografia gli studi, per altri aspetti validissimi, che ho appena

¹⁵ A. PETRUCCI, *Lezioni* cit., p. 6; e cf. ID., *Scrittura e libro* cit. (1970), p. 158.

¹⁶ A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi - materiali - quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario tenuto a Perugia il 29-30 marzo 1977*, Perugia 1978 (*Pubblicazioni degli Istituti di storia della Facoltà di lettere e filosofia*), pp. 33-47.

¹⁷ A. PETRUCCI, *La scrittura tra ideologia e rappresentazione*, in *Storia dell'arte italiana* dell'editore Einaudi, IX, 1: *Grafica ed immagine*, Torino 1980, pp. 5-123.

¹⁸ Comune di Roma. Assessorato alla cultura, *Scrittura e popolo nella Roma barocca. 1585-1721*, a cura di A. PETRUCCI, [Roma 1982].

¹⁹ Particolarmente A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento. Da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in *Scrittura e civiltà*, 2 (1978), pp. 163-207; ID., *Nota sulla scrittura di Angela Mellini*, in *Quaderni storici*, 41 (1979), pp. 640-643; A. PETRUCCI - C. ROMEO, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*, in *Scrittura e civiltà*, 7 (1983), pp. 51-112.

ricordato, mentre è paleografia il profilo istituzionale della disciplina che il Petrucci presenta nelle sue *Lezioni*, rinunciando peraltro quasi sempre a chiedersi *chi* e *perché* o comunque relegando queste domande in una posizione di sottordine rispetto a quelle fondamentali del *quando*, del *dove* e del *come*.

Il riferimento al *corso istituzionale* del Petrucci, nato nella scuola e per la scuola, che ho voluto ricordare insieme con altri suoi saggi dove i motivi fondamentali che interessano al nostro discorso di oggi erano stati già esposti e tradotti in risultati concreti di ricerca, chiude il panorama della manualistica dal 1973 ad oggi ed apre il discorso sui singoli contributi settoriali dai quali possano emergere i motivi di cui andiamo alla ricerca. Sono, almeno a mia conoscenza, estremamente pochi (senza con questo minimamente contestare i risultati validissimi di numerosi saggi che non sono però innovativi in senso metodologico): tanto pochi che ritengo sufficiente soffermarmi su quelli rappresentativi di due soli, diversi indirizzi.

Credo opportuno cominciare dalla pubblicazione, avvenuta nel 1974, degli atti di un Colloquio internazionale sulle tecniche di laboratorio applicate allo studio dei manoscritti²⁰, svoltosi due anni prima a Parigi per iniziativa del Centre national de la recherche scientifique, e dai paralleli interventi di François Masai, pure del 1974²¹, e di Albert d'Haenens, Ezio Ornatò e Léon Gilissen in un dibattito sullo stesso argomento apparso in *Scriptorium* del 1975²². Degli atti del colloquio, che riguardano in parte preponderante la codicologia, interessa soprattutto, ai nostri fini, la relazione di Léon Gilissen: *Analyse des écritures: manuscrits datés et expertise des manuscrits non datés*, il quale vi espone gli stessi concetti che costituiscono l'ampia premessa metodologica al suo esame del lezionario di Lobbes²³ uscito l'anno dopo lo svolgimento del colloquio, ma un anno prima della pubblicazione degli atti relativi. Ho già avuto occasione di soffermarmi su questo

²⁰ *Les techniques de laboratoire dans l'étude des manuscrits*, Paris 1974 (*Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique*, n. 548).

²¹ F. MASAI, *Paléographie et expertise des écritures médiévales*, in *Miscelanea de estudios dedicados al professor Antonio Marín Ocete*, Granada 1974, pp. 661-667.

²² *Paléographie latine: l'expertise des écritures médiévales*, in *Scriptorium*, XXIX (1975), 2, pp. 175-244.

²³ L. GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XI^e siècle: le lectionnaire de Lobbes codex Bruxellensis 18018*, Gand 1973 (*Les publications de Scriptorium*, VI). Si tenga presente che il Gilissen è soprattutto un codicologo e si vedano di lui: *Prolégomènes à la codicologie. Recherche sur la construction des cahiers et la mise en page des manuscrits médiévaux*, Gand 1977 (*Les publications de Scriptorium*, VII).

argomento²⁴ e non intendo ripetere qui le mie perplessità a proposito di uno scientismo esasperato che pretende di risolvere in chiave tecnica, nell'illusione di una obbiettività assoluta, i problemi di quella che Giorgio Pasquali, in clima di neoidealismo, aveva chiamato, da principio con la sua ben nota ironia, ma in seguito con vera convinzione, «scienza dello spirito». Ma è indispensabile, per il nostro discorso, prendere in seria considerazione, perché di grande rilievo metodologico, sia la ripartizione della paleografia in tre settori (paleografia di lettura, paleografia analitica e storia della scrittura), sia i procedimenti di misurazione dei vari elementi costitutivi del segno grafico con l'introduzione dei concetti di «rapporto modulare» e di «pesantezza della scrittura» riferiti non già ad una semplice impressione visiva ma al risultato matematico di complicate operazioni: è infatti evidente che se si ritiene legittima una paleografia di lettura separata da una paleografia analitica, se si pensa di poter affrontare problemi di identificazione di mani e quindi di riconoscimento e di raggruppamento di scritture, prescindendo dalla storia della scrittura nel suo svolgersi unitario, occorre sovvertire la visione tradizionale di tale svolgimento e attribuire alla scienza paleografica finalità diverse da quelle comunemente indicate. Analogamente, se l'esame comparativo delle scritture dovrà farsi attraverso procedimenti esclusivamente matematici sarà inevitabile dare della fenomenologia della scrittura una interpretazione di stampo positivista e relegare in secondo piano il suo aspetto di fenomeno storico.

L'altro saggio di grande rilevanza è quello di Emanuele Casamassima ed Elena Staraz su *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini*, pubblicato nel 1977²⁵: esso rappresenta, infatti, ben più che un semplice intervento nella disputa sul passaggio dalla fase della scrittura maiuscola a quella della minuscola (mi sia consentito, per amore di brevità, di servirmi di questa terminologia, senza minimamente affrontare la questione della sua legittimità): i concetti di varianti grafiche, di serie di esiti, di selezione di tali esiti e conseguente formazione di sistemi rappresentano le colonne portanti di un indirizzo metodologico fundamentalmente nuovo nella considerazione del divenire della scrittura. Il sottotitolo «Note paleografiche» che gli autori hanno dato a quel saggio, richiamando alla mente una fortunata serie di Luigi Schiaparelli, fa presagire e sperare un ritorno sulla stessa tematica, in relazione ad altri momenti dello svolgimento della scrittura lati-

²⁴ A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio e storia della scrittura*, in *Scrittura e civiltà*, 1 (1977), pp. 199-209.

²⁵ E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in *Scrittura e civiltà*, 1 (1977), pp. 9-110.

na: ma vengono o meno queste puntate ulteriori, per opera degli stessi o di altri autori della medesima scuola, non c'è dubbio che il discorso metodologico qui presentato la prima volta non va lasciato cadere, ma al contrario valutato in tutta la sua portata e attentamente verificato: basti considerare che uno studioso il quale domina come pochi altri le manifestazioni grafiche tardo-antiche, Jan-Olof Tjäder, toccando lo stesso argomento in un saggio uscito due anni dopo²⁶, ma consegnato per la stampa già nel 1975 e quindi senza conoscere affatto il lavoro di cui stiamo parlando, pur opponendosi, come il Casamassima e la Staraz, alle posizioni della nuova scuola francese e almeno in parte a quelle di Giorgio Cencetti, e pur prospettando su taluni dettagli significative coincidenze con il punto di vista dei due italiani, giungeva nella sostanza del problema a risultati diversi. Appare dunque evidente l'esigenza di un'approfondita valutazione del metodo che potremmo chiamare «delle varianti grafiche» non tanto per la soluzione del problema della crisi del III secolo nell'evoluzione della scrittura latina, quanto per verificare la legittimità del metodo e la possibilità di una sua applicazione al fine di sciogliere altri nodi del processo di trasformazione della scrittura, non soltanto latina.

Ho già impiegato, pur con tutti i limiti che mi sono imposto, più del tempo previsto: ma d'altro canto, avendo rinunciato in partenza a ricordare ogni contributo che, seppure prezioso per risultati raggiunti o puntualizzazione di questioni particolari, non fosse però rivoluzionario quanto a indirizzi metodologici o a novità di settori di ricerca, non ritengo di dovermi soffermare su altri studi. Purtuttavia in una valutazione complessiva dell'attuale momento paleografico non possono essere lasciate sotto silenzio altre tendenze che, seppure non esplicitamente dichiarate in questo o quel saggio dell'ultimo decennio, sono tuttavia presenti e si manifestano variamente secondo i casi: alludo, per esempio, alla prospettiva di una considerazione globale del fenomeno «scrittura» sia in campo greco che in campo latino; al tentativo, manifesto soprattutto in certi studiosi dell'area franco-belga, di sovrapporre la codicologia alla paleografia anziché considerare ciascuna nella propria autonomia e nei rapporti di reciprocità; alla interpretazione del fenomeno grafico come campo di indagine dell'etnologo, dello psicologo e del sociologo piuttosto che dello storico, che è alla base dell'attività del

²⁶ J.-O. TJÄDER, *Considerazioni e proposte sulla scrittura latina nell'età romana*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi*, 139), pp. 31-62. E si veda ora, dello stesso autore, anche *Some ancient letter-forms in the later roman cursive and early mediaeval script and the script of the «notarii»*, in *Scrittura e civiltà*, 6 (1982), pp. 5-21.

Centre interuniversitaire d'histoire de l'écriture di Lovanio²⁷. Ci troviamo quindi, se non intendo male i fermenti che affiorano ancora incerti ma un po' da ogni parte, in un momento assai significativo per la paleografia latina: un momento che richiede una presenza vigile e una capacità percettiva singolarmente sensibile, pronta a cogliere ogni manifestazione del nuovo o del diverso, a esaminarla serenamente, a liberarla da possibili incrostazioni ideologiche, ad accettarla o respingerla senza pregiudizi, ma nella piena consapevolezza della validità dei risultati. Il nuovo decennio non mancherà certamente di frutti, ma dovrà essere soprattutto — io penso — un periodo di riflessione: l'auspicio è di rivederci ancora alla sua scadenza, per giudicare se il significato di «paleografia» si troverà ad essere più o meno radicalmente mutato e se si dovrà davvero procedere a una rifondazione del metodo paleografico.

²⁷ Cfr. A. D'HAENENS, *Écrire, utiliser et conserver des textes pendant 1500 ans: la relation occidentale à l'écriture*, in *Scrittura e civiltà*, 7 (1983), pp. 225-260.